

a cura di p. GIANFRANCO LIVERANI

«Scoprire» le vocazioni anche nelle Chiese di Missione

Il Ministro Generale dei Cappuccini, p. Pasquale Rywalski, ha scritto recentemente una lettera ai suoi frati, sulla necessità di preparare sacerdoti e religiosi anche nelle Chiese di Missione. Riportiamo alcuni brani di questa lettera.

Fratello, vorrei parlarti a proposito di un'affermazione che ho sentito più volte in questi ultimi anni e che mi ha profondamente sorpreso. Eccola: «Mi sono fatto missionario, non per impiantare l'Ordine, ma per evangelizzare». Tentiamo di chiarire insieme il problema.

Partiamo da un fatto concreto: oggi nessuno ottiene il visto per entrare in India come missionario, cosicché la Chiesa in questa nazione dipende unicamente dai cattolici del luogo, evangelizzati dai missionari del passato. Un confratello indiano mi ha detto: «Circa trent'anni fa, alcune Congregazioni religiose femminili pensarono che fosse prematuro accettare ragazze indiane nel loro Istituto: oggi non possono mandare in India neppure una religiosa. Se tutti i missionari avessero preso una simile decisione, che ne sarebbe ora della Chiesa nella mia patria?».

I nostri missionari cappuccini, invece, seppero lavorare così bene che riuscirono, in cinquant'anni — dal 1922 al 1972 — a portare a buon fine cinquecento vocazioni, tanto che, nella storia dell'Ordine, si può parlare di un «miracolo indiano». Molti Paesi, come l'India, hanno chiuso le frontiere ai messaggeri del Vangelo, di modo che il missionario che non ha cercato di suscitare vocazioni, ha fatto un vero torto non solo alla sua evangelizzazione, ma alla stessa Chiesa.

In Mozambico, ad esempio, si è lavorato per secoli senza tener conto della necessità di trovare vocazioni locali. Oggi il clero locale è chiaramente insufficiente, mentre i missionari sono espulsi o impediti di esercitare il ministero. Mai come oggi, nella storia della Chiesa, si è avvertita la necessità di formare i quadri della Chiesa locale. Questo è il fine di ogni attività missionaria.

Le continue richieste che ci vengono pressantemente rivolte da parte di tanti fratelli, ci fanno arrivare alla stessa conclusione. Da parte di Vescovi, di superiori regolari delle nostre Missioni, del Papa stesso, ci si chiedono missionari con grande insistenza. Due sono gli atteggiamenti che si possono prendere al riguardo: o rispondiamo di non aver nessuno, o continuiamo ad impegnarci con il personale disponibile, industriandoci di scoprire le vocazioni che il Signore suscita.

Certo la nostra preoccupazione per le vocazioni deve avere un'impronta ecclesiale e di servizio agli uomini di oggi, che non ha niente a che vedere con la vanità egocentrica e trionfalistica di voler aumentare il numero dei nostri religiosi o di assicurare ad ogni costo la sopravvivenza dell'Ordine. Sarebbe bambinesco lasciarsi guidare da simili prospettive, tutt'altro che conformi all'amore di s. Francesco per la Chiesa di Cristo.

Mi dirai, fratello, che l'attuale mancanza di vocazioni è un segno che spinge il popolo di Dio a inventare nuovi ministeri e ad affidare ai laici le attività di loro competenza. Senza dubbio: e io ho incontrato per il mondo esperienze che danno ragione alla tua affermazione. È confortante vedere più di una risposta all'appello urgente di Cristo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». Tuttavia questi nuovi impegni dei laici non ci dispensano affatto dal portare la nostra pietra per la costruzione della Chiesa di oggi.

Dieci o più anni fa, si parlava di «reclutamento» delle vocazioni. L'espressione è stata accantonata, perché sembrava nascondere una specie di ingiusta pressione. Personalmente, io preferisco questa: «Scoperta» delle vocazioni.

Chi chiama è Dio. La sua chiamata è come un seme depresso nel cuore di un ragazzo, di un giovane o di un uomo. Tocca a noi indagare con umiltà ed aiutare la persona, perché, con piena libertà, possa dire sì o no all'invito di Dio. Nella Bibbia, per esempio, il sacerdote Eli aiuta il giovane Samuele a «sentire» la chiamata di Dio.

Oltre a pregare per le vocazioni,

dobbiamo pregare anche per coloro che hanno il compito di «scoprire» le vocazioni. A tutti costoro, in nome di s. Francesco, io ripeto le parole del Vangelo: «Andate anche voi a lavorare nella vigna del Signore».

A Mirandola è stata festa grande

Dal 12 al 26 ottobre, si è svolta a Mirandola una grande Missione popolare. Una novantina di Religiosi, in gran parte francescani, sono entrati sorridendo nelle famiglie, nelle scuole, nelle fabbriche, nei bar: hanno parlato di Gesù Cristo già presente a Mirandola, ma da riconoscere ancor meglio. Ed è stata festa grande per tutti.

Alcuni giovani di Mirandola hanno scritto una lettera a tutti i Missionari, esprimendo i loro sentimenti e la loro riconoscenza.

Carissimo Padre,

siamo alcuni giovani di Mirandola che hanno vissuto da vicino la Missione popolare. Per questo vogliamo farLa partecipe di ciò che è cambiato dentro e fuori di noi. Ci ha colpito moltissimo la grande disponibilità di tutti voi, mostrata nell'ascoltare chiunque avesse bisogno, al di sopra di ogni stanchezza.

Abbiamo notato fra tutti voi una profonda comunione fraterna, capace di risolvere ogni difficoltà derivante da differenze di Ordine o di provenienza.

Nei giorni della Missione, circolava un'aria di festa di cui tutti hanno risentito: era un fare festa a Gesù che avevamo riscoperto presente in mezzo a noi. Questa presenza ha aiutato in particolare noi giovani ad eliminare le incomprensioni esistenti fra i diversi gruppi.

La Missione è stata, per noi cristiani, un forte momento di verifica della nostra esperienza; ci ha aiutato ad essere noi stessi e a capire che, fin da questo momento, dobbiamo fare la nostra parte, per continuare l'opera che voi avete iniziato.

Il commento forse più bello alla Missione è di un bambino di 11 anni che ha detto: «È festa più che a Natale!».

Per tutto questo, un grazie di cuore. Restando uniti nella preghiera, a presto.

Un gruppo di giovani